

# IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIV - N. 1

15 Gennaio 1959

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77  
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III  
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

## EUROPA anno primo

L'entrata in vigore del trattato di Roma per la Comunità Economica Europea all'indomani delle drastiche misure francesi — e poi europee — per l'allineamento delle monete non può passare senza un breve commento da parte di un giornale mazziniano, che è « naturalmente » europeista e federalista. Usiamo distintamente i due aggettivi, oggi comunemente confusi, per indicare che secondo noi il pensiero mazziniano non sbocca solo in un generico amore per l'Europa e la sua cultura, ma si conclude in un concreto disegno di stato federale europeo dotato di tutti i poteri sovranazionali connessi con la struttura di una federazione. Non siamo proprio sicuri che Mazzini, nel momento storico in cui scrisse e agì, avesse questa precisa concezione (in realtà egli pensò piuttosto, come nello scritto del 1871 sulla « Politica internazionale », a una soluzione di tipo confederale ovvero alla coesistenza di stati nazionali unitari con federazioni regionali come quella alpina, quella slava, quella balcanica ecc.), ma siamo sicuri che la valutazione della concreta realtà politica odierna, della impotenza degli stati nazionali, della involuzione delle loro democrazie interne, della stringente guerra fredda tra i blocchi continentali portino logicamente a quella soluzione federale, che è poi in sostanziale accordo col programma mazziniano dell'*Alleanza Repubblicana Universale*.

Ma il Mercato Comune, destinato a concludersi entro un quindicennio e la Comunità Atomica, collegate nell'Assemblea comune con la C.E.C.A., rappresentano veramente l'attuazione federale auspicata? Sulla contrastante valutazione di questi eventi si è frantumata (il trionfo degaullista aiutando) l'unità del movimento federalista europeo. Una parte si è orientata verso l'appoggio all'azione dei governi nazionali per l'integrazione economico-nucleare, un'altra preferisce agitare il programma di una costituente europea a suffragio universale per l'elaborazione di una costituzione europea dotata di tutte le caratteristiche federali.

L'esempio storico del fallimento dei progetti di lega doganale italiana o di confederazione italiana presieduta dal pontefice ci porterebbe a indicare nella costituente la sola soluzione coerente col concetto mazziniano di autodecisione popolare. Ma il paragone, per quanto suggestivo, non sarebbe reale: non c'è affinità fra i tentativi giobertiani o rosminiani di stornare la rivoluzione democratica e le istituzioni (sia pur limitatamente a determinati settori) sovranazionali in atto con la CECA o iniziati col MEC e coll'Euratom, come non c'è affinità tra gli stati nazionali democratici d'Europa e gli artificiosi

## Messaggio del Presidente dell'A.M.I.

Mazziniani,

*il primo decennio della Costituzione Repubblicana Italiana si è chiuso senza che i fondamentali istituti di democrazia diretta da essa previsti trovassero realizzazione legislativa. Questo rimane perciò l'obiettivo primario di quanti credono con Mazzini che il « patto nazionale » debba garantire tutte le libertà popolari. Ma nel decennio le libere istituzioni si sono rafforzate nella coscienza degli italiani, la Costituzione comincia ad essere conosciuta, l'educazione civica è entrata finalmente tra i compiti essenziali della scuola: a tutto questo l'A.M.I. ha portato un notevole contributo di proposte, di esempi pratici, di sollecitazioni, che è giusto ricordare con fierezza.*

Amici e amiche,

*non si può dire tuttavia che il popolo abbia acquistato piena consapevolezza della diretta filiazione delle istituzioni repubblicane dal pensiero e dalla azione del Risorgimento rappresentati essenzialmente da Giuseppe Mazzini. Purtroppo continua la falsificazione sabauda, e le celebrazioni del centenario della guerra sabauda-napoleonica ne sono la prova, con la ostentata dimenticanza del sostanziale contributo mazziniano alla formazione dell'unità nazionale. Le sezioni dell'A.M.I. e gli amici tutti siano impegnati a smascherare le adulterazioni e a svolgere opera di serena confutazione storica.*

Mazziniani,

*accanto alla attuazione della Costituzione e alla rivendicazione storica un altro tema mazziniano si offre alla vostra azione educativa: dal 1° gennaio l'integrazione economica europea si è iniziata con l'attuazione delle prime disposizioni istitutive del Mercato Comune. Accelerare la coscienza dell'ineluttabile unificazione europea, trasformare in volontà popolare gli strumenti diplomatici, reclamare comuni istituzioni politiche federali sia impegno di attività per tutti. Fuori da ogni isolamento nazionalistico, da ogni provincialismo confessionale, in libera associazione coi popoli liberi il nostro paese compirà rapidamente il progresso sociale, che Mazzini auspicava come fondamento della libertà e della pace.*

GIUSEPPE CHIOSTERGI

1° gennaio 1959.

principati italiani restaurati dalla Santa Alleanza, come non c'è similarità tra la situazione politico-economica dell'Italia prequarantottesca e quella dell'Europa d'oggi.

Fermo restando l'obiettivo federale di comuni istituzioni politiche, riteniamo di poter salutare come fatto positivo l'entrata in vigore dei trattati di Roma: positivo anche agli effetti delle possibilità di azione e di propaganda, che essi aprono a tutti i federalisti per documentare la necessità di una soluzione istituzionale politica. Ma il deciso schieramento dei comunisti di obbedienza sovietica contro il M.E.C. è troppo significativo, per non indicare che qualche cosa si è mosso in senso unificatore dell'Europa, e l'europeismo occasionale dei clericali è troppo tendenzioso per non farci avvertiti che l'unità europea deve essere realizzata in forme istituzionalmente democratiche, rispettose di tutte le libertà civiche ivi compresa quella di religione. I sogni di restaurazione carolingia sono veramente sogni: « L'unità europea come la intese il passato — ammonisce Mazzini — è disciolta ».

## 1959: Anno XIV

### IL PENSIERO MAZZINIANO

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Abbonamento annuo: per l'interno, normale: L. 500 - Sostenitore: L. 1.000 (per l'estero, il doppio). - Il periodico è distribuito solo per abbonamento. - Si mandano tre numeri di saggio agli indirizzi che gli amici vorranno fornirci, di probabili nuovi abbonati.

Per mandare somme al nostro giornale servitevi di qualunque mezzo vi piaccia: francobolli, biglietti di banca, assegni bancari. Il mezzo più economico, se volete fare un passo all'ufficio postale, è di servirvi del Conto Corrente Postale (« Il Pensiero Mazziniano », C.C.P. n. 2/30638, Torino).

Raccomandiamo agli amici di procurarci nuovi abbonamenti, che costituiscono gli unici introiti del periodico.

Nel mandarci comunicazioni amministrative, per favore, scrivere separatamente, o in modo facilmente separabile, dalla corrispondenza di altro argomento.

## DA UN ANNO ALL'ALTRO

Il 1958 è stato caratterizzato dalla corsa alla conquista dello spazio, per la qual cosa gli uomini hanno rivolto spesso lo sguardo e l'attenzione più al cielo che alla terra.

Ma intanto sulla terra essi non hanno scherzato: hanno anzi continuato a combattere per liberarsi dalle ultime vestigia del medioevo politico, sociale e spirituale. Cinque dittature erano già crollate una dopo l'altra: di Peron in Argentina, di Somoza nel Nicaragua, di Magloire in Haiti, di Pinilla in Colombia, di Jimenez nel Venezuela, ed ora è crollata la dittatura di Batista a Cuba.

A questi movimenti popolari di liberazione non oso contrapporre la caduta della Quarta Repubblica francese e la dittatura di De Gaulle: è troppo presto per sapere dove sarà condotta la patria della libertà, sebbene si possa dire sin da ora come l'amore pel prestigio imperiale sia alimentato sui sacrifici dei lavoratori. Comunque, il crollo delle posizioni francesi in Algeria, che sembrava si stesse verificando nella primavera scorsa, è stato soltanto rimandato o scongiurato definitivamente? A Soustelle più che a De Gaulle la risposta.

I movimenti antioccidentali e antieuropei del Libano col tentativo di spodestare il presidente Chamun, dell'Irak, di Bagdad, con l'uccisione del giovane re Feisal e dei suoi ministri, misero a dura prova l'energia dell'America e dell'Inghilterra. Gli sbarchi dei *marines* presso Beirut e la discesa dei paracadutisti in Giordania tennero gli animi agitati per timore della controeazione sovietica. Per fortuna essa non ci fu. Ed ecco Quemoy: pericolo di morte anche quell'incidente per l'umanità intera. A scongiurarlo fu la presenza della VII Flotta americana nelle acque di Formosa? Lo dicono tuttora.

Ma intanto gli scienziati occidentali e orientali riuniti a Ginevra si sono trovati d'accordo sul problema del controllo atomico. Spetta ora ai politici dei due mondi di scambiarsi la fiducia in modo che il cozzo — che ha nella diffidenza reciproca le premesse più pericolose, — non ci sia mai e poi mai.

\*\*\*

Nel campo interno siamo stati divertiti dagli scandali e angustiati dalle epidemie e dalle difficoltà economiche.

La morte di Pio XII, — che era un grande spirito — sfruttata come un affare commerciale dall'archiatra che gli era stato a fianco per quarant'anni, ha mortificato la convinzione di quanti credono nell'efficacia educativa dell'esempio. L'assunzione al soglio pontificio di un figlio di contadini ci è piaciuta in modo particolare perchè ha richiamato, s'intende involontariamente, l'assunto mazziniano che nessun privilegio è legittimo se non quello del genio sposato alla virtù.

Bellissimi i due messaggi del Presidente della Repubblica agli italiani residenti in Patria e ai connazionali residenti all'estero.

« L'opinione pubblica liberamente e pienamente può e deve controllare lo svolgimento e gli atti della vita pubblica, rilevandone le insufficienze e gli errori, ma tenere insieme ben ferma la persuasione che da ogni menomazione degli istituti e del costume democratico derivano i danni al sano sviluppo della vita nazionale che costano poi un travaglio lungo e doloroso di riparazione ». Che è tutto vero.

Purtroppo però c'è qua e là in alto tanta insensibilità morale che non si fa calcolo del controllo e delle deplorazioni del popolo, anche si continua come prima e peggio di prima. Una cosa però è necessaria: che i difetti e i vizi, le insufficienze o le incapacità dei

singoli capi non suscitino dubbi sulla bontà della democrazia e dei suoi istituti, nè facciano sorgere sospetti e alimentare il culto, il fanatismo, il feticismo per i « castigamatti » più o meno provvidenziali... Teniamoci la democrazia perseguendo con la verità — dirò con reminiscenza foscoliana — i suoi denigratori e quanti tentino di macularla attraverso pensieri malvagi ed azioni sconsiderate.

Il Presidente agli italiani all'estero ha parlato di terzo Risorgimento basato sul lavoro e sulla cooperazione delle classi sociali e delle nazioni, persuaso che la vita degli individui e delle collettività non può fiorire in pienezza di dignità umana « se le libertà politiche e civili non generano la redenzione dal dolore e dalla miseria ».

L'ultimo razzo lanciato prodigiosamente in questi giorni dalla Russia ci ha fatto guardare ancora di più al cielo. Ebbene, ancora maggiormente gli uomini sentano — e lo sentano in particolare i capi dei popoli — che il trionfo del genio e del lavoro umano nella conquista dello spazio, ossia l'anelito verso il sole e le altre stelle, non ha nessun

valore se sulla terra non si promette e garantisce la pace — e con la pace la letizia e il benessere — a tutti gli uomini di buona volontà.

\*\*\*

« Somiglierà l'anno che sta per sorgere all'anno che more? » si domandava Giuseppe Mazzini il 1° gennaio 1859 nel n. 9 di *Pensiero ed Azione*.

È certo che il nuovo anno vedrà celebrato il centenario della seconda guerra d'indipendenza. Nessuno vorrà negare i fatti storici che dettero inizio all'unificazione territoriale d'Italia; ma sarà un dovere di tutti ricordare che le truppe le quali marciarono alla gloria di Palestro e Magenta, di Varese e San Fermo e di San Martino, e le popolazioni che insorsero — pur se con differente fortuna ed esito — nella Toscana, in Romagna, nelle Marche e nell'Umbria, dettero sfogo al verbo e alla fede che Mazzini aveva divulgato e infuso nell'anima degli italiani d'ogni parte: anche se in quello stesso scritto egli formulò la tremenda divinazione: « Sarete (fratelli) al campo in qualche angolo di Lombardia, probabilmente tra Francesi e Sabaudi regii, quando la pace che tradirà Venezia sarà a insaputa vostra, segnata ». E fu Villafranca che confermò Campoformio.

PASQUALE RITUCCI

## Lettere di una Madre al Figlio in carcere

Uno dei « Quaderni del Ponte » edito da La Nuova Italia di Firenze, cioè il n. 7: Lettere ad Ernesto di Elide Rossi, contiene gran parte delle lettere che la compianta signora scrisse al figlio, il noto scrittore ed economista prof. Ernesto Rossi, mentre era carcerato per la sua partecipazione al movimento della Resistenza fiorentina.

Ne diamo qui alcuni stralci, per sottolineare la esemplare fermezza di carattere di questa nobile donna italiana.

RIBELLI E DERELITTI.

Mi vergogno, ma mai come oggi ho sentito poco l'amore per il mio prossimo. Voglio bene solamente ai ribelli che non piegano il capo davanti a nessun idolo e non si lasciano nè comprare, nè intimorire. Voglio bene, sì, a tutti quei derelitti che la società mette al bando, perchè so che è più facile trovare qualche istinto generoso, qualche buona azione disinteressata in loro, che nelle persone così dette per bene. Provo un'avversione, che cresce ogni giorno, per la gente egoista, che pensa solo al proprio benessere e non si cura affatto se brucia la casa del vicino: creature grigie, incolori, incapaci di qualsiasi entusiasmo e di qualsiasi sacrificio. La loro missione nel mondo è quella di non capir nulla, e di trasformare in misero e grottesco tutto ciò che v'ha di più complesso e drammatico. (12.8.31)

CATTOLICESIMO E CORRUZIONE.

La tua ultima aveva la seconda pagina completamente censurata. E sì che mi parlavi soltanto delle tue idee sull'istruzione cattolica. Si capisce che anche questo è diventato un argomento da non più toccare. Quando un'istituzione non permette che si guardi di quali panni veste, è segno che li sa sudici, e per vivere ha bisogno di buio e di ignoranza. Ma verrà il giorno che le toccherà ricevere in pieno la luce del sole, e allora... allora bisognerà che faccia un gran bucato. Anch'io, come te, non è mai amato le mezze misure, e mi mette ribrezzo l'ipocrisia che ora regna sovrana. Parlando con una mamma che aveva fatto fare la comunione al figlio, pur non avendo alcuna fede nel cattolicesimo, mi sono sentita dire con la massima naturalezza: « Si fa così perchè, non facendogliela fare, un giorno potrebbe averne danno: allo stesso modo migliaia di persone si iscrivono ora a certe associazioni, benchè siano assolu-

tamente contrarie ad esse ». Corruzione completa; ma la Chiesa si è sempre accontentata delle forme, e il suo esempio ha fatto strada. (13.6.33)

SPIRITO CRITICO.

Oggi Buby, secondo il solito, mi ha fatto vedere i suoi compiti di scuola, e non ti so dire come son rimasta quando ho letto il componimento che aveva presentato al maestro, il quale ci aveva segnato sotto un « sufficiente ». Doveva descrivere il film *Villafranca*, veduto insieme ai compagni di scuola. A un certo punto ha scritto: « Le battaglie di Solferino e S. Martino mi son piaciute molto, benchè fossero tutte diverse da come le avevo studiate l'altr'anno. Il film faceva vedere che gli austriaci, appena vedevano un italiano, scappavano; invece in terza classe abbiamo studiato che alla battaglia di S. Martino tre volte siamo tornati indietro, e che anche quella di Solferino ci volle parecchio a vincerla. Nella pellicola di Villafranca c'è del vero, ma il più son balle! ». Credi che ho riso di cuore. Per i suoi otto anni, mi pare che il tuo nipotino non manchi di spirito critico, e questo mi fa sperar bene. Per ora nella nostra famiglia non ci sono nè cretini nè pecore; e di ciò ringrazio Dio. (10.2.34)

RELIGIONE PER SIGNORE.

Non c'è popolo che sia così poco religioso come gli spagnoli. Dev'essere così di tutte le nazioni dove troppe son le chiese e troppi i preti. Formalità, idolatria, superstizioni vengono scambiate per religiosità, mentre non hanno nulla a che fare con questa. È comico sentire tanti uomini, e non dei peggiori, dire con aria di sufficienza: « Oh, una donna senza religione è un mostro, una cosa ripugnante ». Ed intendono per religione la messa, la confessione, il rosario, ecc... Quel che poi non ho capito è perchè questa famosa religione dovrebbe essere necessaria proprio alle donne: sarà stata certo questa mia incomprendenza ad allontanarmi da tutte le pratiche ecclesiastiche. Con il Padre Eterno me la intendo a modo mio, e se non andiam sempre d'accordo, è più colpa sua che mia: chè io mi presento davanti a Lui quale sono, e Lui sta troppo avvolto nel mistero. (8.12.36)

# FATTI E MORALITÀ

50. - ESAME DI COSCIENZA.

Raggiungiamo la mezza centuria di queste note, intese a trarre da fatti di ogni giorno (l'abbondanza della cronaca ci costringe a scelte laboriose) durevoli moralità. Teniamo sott'occhi la collezione del giornale ed il nostro carteggio di questi mesi; la nostra collaborazione a questo ed altri fogli ci ha procurato adesioni ed incoraggiamenti sempre benevoli, talvolta fervidissimi. Un campione di popolo: giovani e vecchi, uomini e donne, nobili e proletari: professionisti, operai, artisti, artigiani, alti ufficiali, impiegati, docenti, uomini politici, partigiani, scrittori, casalinghe, tre stranieri; naturalmente nessun capitalista e nessun prete. Altri consensi ci comunica l'amministratore che li rileva dai certificati di allibramento che in questi giorni giungono (buon segno!) abbastanza numerosi. Innegabilmente siamo loro grati; e ci viene in mente il proemio alle Odes Funambulesques di Théodore de Banville (che nelle Idylles prussiennes scrisse un'ode alla République): « Du temps que j'en étais épris / Les lauriers valaient bien leur prix. / A coup sûr on n'est pas un rustre / Le jour où l'on voit imprimés / Les poèmes qu'on a rimés. / Heureux qui peut se dire illustre! ». Illustri non ci sentiamo, ancorchè i nostri, superino lievemente i venticinque lettori che si attribuiva il Manzoni: ma soddisfatti sì, perchè ci conforta il pensiero che il nostro lavoro e la nostra polemica corrispondono ad una richiesta.

Ma il numero di 50 coincide con l'inizio d'anno: giorni di bilanci, non soltanto finanziari; di bilanci che trasportati sul terreno morale si chiamano Esami di coscienza. Una operazione assai sicura, facile e rapida per coloro che si adagiano nei comodi letti dell'ortodossia il cui aspetto deteriore è costituito dal conformismo: tutto si conchiude in quattro parole: « Dio è con noi! » Cioè lo irregimentano nel loro clan, quale garante del Paradiso e quale guardiano di posizioni, privilegi, ricchezze. Ci pare, invero, che dovrebbe consistere in alcune domande come: « Siamo noi con Dio? Ci siamo comportati nello spirito del Dio che adoriamo? ».

Scendiamo dal cielo alla terra; per quanto l'uomo che dà il nome alla nostra fede, movendo sulla terra non obliasse mai il cielo; la religione, non dogmatica, aperta, progressiva è, qui, di casa. E ci chiediamo: « Siamo mazziniani, con tutte le implicazioni del termine? ».

Non ci appaghiamo, anzi ci rifiutiamo, di citare ad ogni istante il nome e le sentenze del Maestro. Cerchiamo di penetrarne il pensiero: morale, giuridico, politico, economico; senza fanatismi, nè scetticismi; senza mumificarlo, ma cacciandolo vivo nel tumulto della vita multiforme del nostro tempo; senza distorcerlo alla nostra viltà, alla nostra paura, alla nostra pigrizia, ai nostri comodi, ai nostri interessi, ad una qualsiasi nostra carriera; e nemmeno alla viltà, alla paura, alla pigrizia, ai comodi, agli interessi, alla carriera degli altri. Cerchiamo di ripensarlo in quello che ha di più aspro, di più differenziato, di più angoloso. Ne deduciamo i motivi di perenne progresso, di continue profonde riforme, di un repubblicanesimo non soltanto formale che significhi la « rimozione di ogni elemento stazionario della vita dello stato ».

Ma Giuseppe Mazzini fu essenzialmente un uomo d'azione: fu anzi definito un mistico dell'azione: un'azione coerente al pensiero epperò intransigente, polemica, instancabile. Sotto questa visuale il mazziniano è innanzi tutto un modo di comportamento. E poichè la vita continua usiamo il tempo presente.

Con la durezza e la severità che usiamo con tutti, soprattutto con noi stessi, diciamo quella che sentiamo essere la verità; anzi, come diceva il Maestro, la gridiamo sopra i tetti; a qualunque costo; anche a quello dell'impopolarità. Plaudiamo ad ogni iniziativa che ci sembri utile ed onesta, da qualsiasi parte venga, anche dai nostri nemici. Sentiamo la comprensione per chi erra (e chi non erra?), ma censuriamo il male da qualsiasi parte venga; anche dai nostri amici. Non incensiamo nessuno; nè il volgo, nè i potenti; non celebriamo il fatto compiuto nè il successo: il nostro metro è esclusivamente morale ed intellettuale: difendiamo perciò anche le cause più perse. Nutriamo per gli umili un amore solidale e fraterno ed offriamo loro principi e idee dei quali sono affamati non meno che di cibo (ci conforta Amedeo Modigliani, il loro pittore: la vita è un dono: dei pochi ai molti; di coloro che hanno e che fanno a coloro che non hanno e che non fanno). Fra gli umili coi quali ci sentiamo in parità comprendiamo la donna, tuttora vittima della legge ed ancor più del costume e del falso concetto dell'onore; femministi, respingiamo la cavalleria inattuale e la galanteria idiota. Non perseguiamo nè onori nè lucro: quanto facciamo fuor della nostra professione ci costa: in ogni modo e molto; ma soltanto quello che costa vale per noi.

Non indulgiamo a quanto è troppo facile seppure usiamo con prudenza le parole difficili che sovente mascherano il vuoto; ci nausea la retorica patriottarda e mitingaia: guardiamo alla sostanza delle cose. C'inchiniamo riverenti alla grandezza delle idee ed ai nostri maggiori mentre ci ergiamo orgogliosi davanti alla presunzione, anche se fondata. Per quanto concerne le nostre intenzioni diremo, con Mazzini, che possiamo ingannarci ma che non inganniamo nessuno: nè gli amici, nè i nemici; ed operiamo come se dovessimo vivere sempre e, nello stesso tempo, come se dovessimo morire domani.

Questo il nostro animo che ci pare s'inquadri nello spirito autentico e profondo del mazziniano; e ne deduciamo che non soltanto possiamo, ma che dobbiamo continuare. E continuiamo.

51. - FRANCESCANI.

Apriamo una vecchia rivista e vi troviamo una breve poesia — tre quartine di settenari, ottantaquattro sillabe in tutto — di Eugenio Pavia; un mazziniano torinese che conosciamo ed amiamo in gioventù; e che ci pare di vedere apparire: barbuto, brutto, volutamente dimesso, ma con un ingegno poetico tra i primi d'Italia; misconosciuto perchè antidogmatico, anticonformista, sconosciuto perchè difficile, ermetico non per bizzarria esteriore ma per la sublime altezza dei concetti e delle immagini. S'intitola I tre voti: « O povertà mio scrigno, Tu sei che mi fai ricco; chè l'astemia Tua letizia di dar mi dà dovizia. O Castità mia sposa, Tu sei che mi fai padre: d'ubertà rinata in cuore, di opere d'ardore. Obbedir mio, re mio, Tu sei che mi fai dio: pel Voler, cui nulla è impervio, d'Amor, che tutto asserve ».

Chiudiamo il fascicolo, ma i nostri pensieri vengono presto distratti da altra rivista che abbiamo qui sul tavolo: di quelle che non si usavano ai tempi che stavamo rivivendo: rotocalchi; un metodo di stampa è divenuto il nome di un tipo di periodico; e questo è divenuto l'espressione del tempo nostro. Vediamo (Oh, estrema degenerazione d'ogni principio, d'ogni costume, d'ogni voto!) un pragmatistico rinnegamento del sacro che dovrebbe, se è necessario, condurre al sacrificio: un cappuccino, quello famoso, il jazz-

sta che fissa negli occhi una canzonettista (il solito nostro amico freddurista ad ogni costo ha scritto sotto: la Marisa del Frate o il Frate della Marisa?); e, su altro settimanale, un cappuccino che s'interessa ad una questione di miliardi; e che comanda ai comandanti.

52. - LA DINASTIA DEL ROTOCALCO.

Il nostro numero 46 anticipava un nostro Eterno femminino regale; non intendiamo per ora continuarlo: le irrequiete aspirazioni matrimoniali, naturali in tutte le ragazze di vent'anni lo sono pure per le principesse; alle quali i settimanali e i più seri quotidiani dedicano già tanto spazio. Vogliamo soltanto dire che la nota si concludeva (ci trovavamo evidentemente in una disposizione d'animo del tipo Cittadino Mastai bevi un bicchiere!) pressappoco così: « abbiamo scritto duramente di lui, ma ci pare ora che l'unico che abbia serbato un certo stile sia il re in esilio ». Ma è proprio scritto sul libro del destino che non possiamo essere buoni con lui: dovemo, correggendo le bozze, affrettarci a cancellare! Il figlio dell'imperatore compariva anche lui in rotocalco facendosi intervistare da un giornalista che fu, logicamente, all'Impero settimelliano; un giornalista che ricordiamo quarant'anni fa, ancora in divisa militare e repubblicaneggiante: si trattava evidentemente di quel tendenzialismo che doveva presto finire ai piedi del trono.

Come sempre lo scopo dei rotocalchi è uno solo: dimostrare superato il malinteso della famosa autoambulanza nell'unità di tutte le destre. Il povero sire è veramente sfortunato in fatto di interviste: a distanza di dodici anni si è rinnovato il coro di rettifiche, di smentite, di proteste. E, si noti bene, non da parte di repubblicani.

VITTORIO PARMENTOLA

## Gli Archivi e il Museo Storico dei combattenti dei ghetti

Miriam Novitch è una signora polacca la cui famiglia costituisce di per sé sola un martirologio ininterrotto di vittime dell'antisemitismo. Essa, scampata dai ghetti polacchi e dai campi di deportazione, ha trovato, come tanti altri derelitti, rifugio e nuova vita, dedicando ogni sua energia fisica, intellettuale, spirituale ad un'opera svolta in terra di Palestina, e precisamente in un grande Kibbutz (azienda agricola) i cui proventi hanno il particolare privilegio di essere destinati a finanziare l'opera stessa: un Archivio e un Museo ove vanno raccogliendosi tutte le possibili testimonianze che riguardano la lotta, la resistenza, le sofferenze, il martirio dei milioni di ebrei vittime dell'inaudita persecuzione nazista.

L'iniziativa di tale opera (pietosa quanto estremamente utile e importante dal punto di vista della documentazione storica) fu presa dallo stesso sparuto gruppo di sopravvissuti del ghetto di Varsavia, che si trovarono riuniti nel suddetto Kibbutz, sito a pochi chilometri da Haifa, e che appunto prese il nome di Kibbutz Lohamei Haghettaot (ossia Casa dei Combattenti dei Ghetti) e si intitolò al nome di un grande poeta ebreo polacco scomparso nei campi di deportazione, Itzhak Katzenelson.

Si volle, precisa la signora Novitch, che tali Archivio e Museo sorgessero nell'umile azienda agricola anzichè a Gerusalemme, perchè, non il turista curioso e frettoloso andasse a visitarli, ma soltanto colui che vi fosse indotto da meditato, serio bisogno di informazione o di studio, da profonda pietà, e, soprattutto, dall'esigenza, sentita imperativamente, di non dimenticare. Anche se « non dimenticare » abbia l'ineluttabile significato di tenerci avvertiti per tutta la vita al patimento e al dolore.

La signora Novitch unisce, al suo lavoro in patria, viaggi continui in Europa allo scopo di raccogliere materiale e testimonianze.

E' perciò che, la sera del 15 gennaio, essa parlò nella sede della Comunità ebraica di Torino davanti ad un pubblico commosso, e presentata dal dott. ing. Mario Loria, che in Torino (Corso Montecitorio 36) raccoglie offerte per aiutare finanziariamente l'istituzione, il cui indirizzo in Israele è: Kibbutz Lohamei Haghettaot, Naharyia (Israel).

O. B.

# Le Costituzioni Italiane

Ogni qualvolta ci poniamo a render conto delle nostre letture ci ritorna alla mente questo pensiero del libertino Cajumi: « Comincio a far piazza pulita tra i miei libri. Salvo rarissime eccezioni, sono, gli espulsi, libri regalati, omaggi degli autori e editori. I miei quattrinelli, in genere, li ho spesi bene ». Questo perchè, all'opposto del nostro direttore che si duole quando non può recensire tutti i libri inviategli a tale scopo, noi, ed è un modo di completamente, di regola recensiamo soltanto libri debitamente acquistati; che ci hanno in vario senso interessato e, qualche volta, commosso; taluni suscitando un giudizio favorevole e qualche volta l'entusiasmo; gli altri un giudizio negativo e magari lo sdegno. Ogni regola patisce, però, le sue eccezioni: a questo sono dovuti i mesi di ritardo coi quali ci occupiamo de *Le Costituzioni Italiane*, curate da Alberto Aquarone, Mario d'Addio e Guglielmo Negri e che le benemerite Edizioni di Comunità affiancano a *Le Costituzioni Europee* di Mirkin Guetzévitch. Si legge in testa alla bibliografia che questa « è stata condotta fondamentalmente » sulla *Raccolta di Costituzioni Italiane* stampata a Torino nel 1852 per la famosa *Biblioteca dei Comuni Italiani* dalla Tipografia Economica di Lampato Barrieri & C., da molto tempo esaurita seppur non rarissima. Questa facemmo conoscere ad uno dei compilatori della raccolta nuova, al quale demmo pure la *Costituzione di Spagna* uscita nel 1821 dalla Stamperia Reale di Torino; egli era esultante nel vedere così agevolato il suo disegno. Ma la copia allora promessa non è giunta: non volendo, però, che trascorresse l'anno celebrato come il *Decennale della Costituzione* senza che ne rendessimo conto, ce la siamo procurata: e senza rimpianto, datone il valore notevole.

Ci troviamo davanti ad una vera e propria storia costituzionale dell'Italia moderna mediante i testi; ed anche alla storia politica, chè, come scrive l'Orlando, « allo stato attuale del diritto costituzionale, il prescindere completamente da criteri politici non sarà possibile appunto per l'indole generale che l'informa. Il passaggio dai principi giuridici generali all'attuazione di essi in leggi positive, implica una valutazione politica, che non sarà possibile trascurare ».

La raccolta d'un secolo fa non dava che i nudi testi; questa, dopo una introduzione politico-giuridica generale di evidente redazione collettiva, presenta i testi preceduti ciascuno da una sobria nota siglata. In una *Appendice* sono raccolti progetti di costituzioni non attuate oppure durate brevissimamente per l'incalzare degli avvenimenti, oppure ancora proposte da singole persone come quella, anonima, del 1835, e quella del Rosmini, mancante però dell'appendice sull'unità italiana; infine di territori oggi non politicamente italiani come la Corsica e il Principato di Monaco. Chiudono il volume ventisette pagine di Bibliografia. Un apparato critico pressochè esauriente senz'essere pesante, dovuto a giovani che hanno già dato prova della loro preparazione con vari saggi di giurisprudenza; a due di essi dobbiamo la presentazione, al pubblico italiano, nel 1955, sotto il patronato di Gaspare Ambrosini, di quel monumento che è il *Federalist* di Hamilton, Jay e Madison.

I compilatori ci pongono direttamente sotto gli occhi la documentazione costituzionale del travaglio politico del nostro paese: dagli *anciens régimes* alle effimere, e mimetiche, repubbliche giacobine; dal turbine dell'Impero alla sistemazione data all'Italia dal Congresso di Vienna all'esplosione rivoluzionaria, non soltanto italiana del 1848-49; dalla conquista sabauda della penisola agli ottant'anni di vicende alterne, sovente tragiche, che parvero dover trovare un componimento il 2 giugno 1946.

Nell'introduzione generale, i compilatori scorrono nel fascismo una frattura rispetto alle « tradizioni di libertà e di europeismo » che avevan presieduto al Risorgimento; e sin qui consentiamo; ma siamo in disaccordo quando aggiungono « e la fine di quell'ordinamento costituzionale » che è da identificare con lo Statuto Albertino. Il sonnino « torniamo allo Statuto » non fu uno sfogo, e nemmeno un programma personale, ma l'interpretazione di non passeggeri aspirazioni degli ambienti conservatori concentrati nel *partito di corte*. Un costituzionalista monarchico, il Raccioppi, ed uno scrittore democratico, il Ferrero, in questo concordano: nel chiarire come il potere regio fosse tutt'altro che una lustra. Il fascismo ha rappresentato uno dei possibili sviluppi della Carta, che non abro-

gò mai; e sfociò in un tipo particolare di stato che da fautori (Raggi) come da oppositori (Orrei) fu definito *monarchia fascista* e che Mussolini, nell'unico suo momento di sincerità, e cioè quando si sentiva abbandonato da tutti, chiamò *diarchia*; nel quale qualche giurista vide aumentati i poteri regali. A suffragare il nostro assunto sta il fatto che il regime durò a lungo: finchè cioè non giunse per i diarchi la resa dei conti; ed ancora a causa, in gran parte, di una forza esterna.

Cioè il fascismo sorse quando, davanti al moto ascensionale delle classi diseredate, i *padroni del vapore*, smisero ogni ubbia liberale; ed iniziò la sua crisi quando i medesimi ritennero più prudente ed utile dissociarsene.

D'altra parte basta pensare alla genesi dello Statuto secondo la storiografia aulica che nell'ultimo ventennio poté finalmente liberarsi dalla leggenda di un Carlo Alberto fautore della Costituzione (confermando, in fondo, la secolare critica repubblicana). Per scansare un'esplosione antidinastica i suoi consiglieri strapparono la concessione, escogitando un documento che conservava pressochè immutati i poteri di cui disponeva al tempo dell'assolutismo: la famosa « *mano alla mécanique* » del successore che se ne avvale per porsi, come disse il Ferrari, alla testa della Rivoluzione col disegno della Controrivoluzione. Ed infatti lo statuto suscitò immediatamente severe censure; e non dei soli repubblicani.

Per tutti questi motivi, avremmo preferito vedere le vicissitudini costituzionali del ventennio nell'introduzione allo Statuto del Regno di Sardegna anzichè in quella alla Costituzione della Repubblica Italiana. Questa, non la legge 17 marzo 1861 che lasciava intatta persino la numerazione dei Sovrani (le istituzioni e le leggi del piccolo regno sardo erano state estese alle nuove provincie dal Rattazzi avvalendosi dei pieni poteri concessi soltanto per la guerra), doveva essere una frattura. Il vecchio stato era scomparso, dividendosi in due tronconi in lotta tra loro ed occupati da eserciti nemici, epperò privi della necessaria indipendenza; e la Resistenza aveva elaborato i primi elementi costitutivi di un nuovo stato; ma il compromesso denominato tregua costituzionale giovò al riapparire del vecchio stato che con l'avanzata degli Alleati si riestese a tutta la penisola. Dopo l'insurrezione vittoriosa, tra il 25 aprile 1945 e il 2 giugno 1946 si ebbe una rivoluzione mancata: e la *continuità dello Stato*, conclamata dai reazionari, fu un fatto; e s'iniziò una fase nettamente involutiva tuttora in atto, salvo quasi soltanto l'opera della Corte Costituzionale. Nella congerie delle strutture, delle leggi e delle consuetudini monarchofasciste la Costituzione nuova rimane isolata: poco più che uno stemma nuovo sostituito al vecchio sul portale d'uno sgangherato edificio, miscuglio di gotico, di barocco, di liberty e di pseudo-funzionalismo di marca littoria.

Il pericolo giacobino e quello risorgimentale sono ampiamente documentati; meno invece la vita dello stato unitario col suo alternarsi di azioni e reazioni, politiche e sociali. Avrebbe giovato ad ovviare a questo, la pubblicazione, nell'*Appendice*, delle principali leggi modificatrici dello Statuto Albertino sia in senso liberale, sia in senso fascista, e quindi i decreti luogotenenziali 25 giugno 1944, 16 marzo e 23 aprile 1946. E vi avrebbero costituito per lo meno una curiosità qualche testo sammarinese e la Costituzione di Fiume, col suo tentativo corporativo e le sue due camere con origini e compiti ben differenziati.

Alla *Bibliografia* avrebbe giovato una più accurata revisione delle bozze. Per limitarci alle cose concernenti la regione in cui viviamo, notiamo, a pag. 864, che la *Storia* del Santarosa figurerebbe meglio dopo quella del Beauchamp, perchè è una risposta a questa; mentre la seconda opera del Beauchamp è una replica al Santarosa; *Les trente jours de la Révolution Piémontaise*, di Rodolfo de Maistre, ma ispirato da Carlo Alberto, è del 1821; non del 1822; precede cioè il *Simple récit*, dello stesso, che è del 1822. Un volume attribuito a un Duval è invece di un Di Revel (Ignazio, v. Manzo 139); a pag. 869 R. invece di G[iuseppe] Beggelli, la cui opera, in due volumi, sulla Repubblica Romana è pubblicata a Lodi, non a Roma; a pag. 872 un Brosserio per Brofferio, un Pudari per Predari; un Bearigarde per Beauregard. Ci pare inoltre da ricordare, tra gli scritti per la *Costituente Italiana*, quello di Giulio Pisani, dedicato al Mon-

tanelli e pubblicato a Livorno nel 1849. Nè sarebbe stato opera faziosa il ricordare come — sostituita dalla monarchia la promessa Costituente con i truffaldini plebisciti — se in taluni strati, sia pur limitati, di popolo, si sapeva che cosa fosse una Costituzione e, soprattutto, che cosa fosse una Costituente, sia merito esclusivo dei repubblicani. I quali non si stancarono di agitarla: in Parlamento, tra i clamori della maggioranza; col libro (degno di citazione, almeno, lo studio sulla *Costituente Italiana* fatto da Angelo Mazzoleni, il biografo di Ferrari, per la Consociazione Repubblicana Lombarda; con l'opuscolo (ricordiamo quello di Eleuterio, alias Ghisleri, *Il Diritto alla Costituente*, in Biblioteca dell'*Educazione Politica*, 1900); col manifesto; col comizio.

Per quanto concerne la Costituzione della Repubblica Italiana ci paiono non indegni di citazione opere, di varia mole, di Piero Calamandrei, Angelo Giugni, Paolo Barile e le varie sillogi commemorative: *Dieci anni dopo* (Laterza), *Aspetti di vita italiana contemporanea* (Cappelli), *Secondo Risorgimento* (Ist. Poligrafico dello Stato). Ed inoltre l'opera preparatoria e divulgativa compiuta dal Ministero della Costituente, coi questionari, con le serie di poderosi volumi, col *Bollettino*, con le collane di opuscoli e volumetti. Un posto spetterebbe pure all'opera di Giovanni Conti quale autore, quale direttore de *La Costituente*, il periodico che giovò a far penetrare il nome stesso dell'attesa Assemblea nei dissueti orecchi, quale editore del Ghisleri, del Perassi, del Rensi, del Bortolotti, dell'Ingusci; a quella di Oliviero Zuccarini, che con la *Critica Politica* (1921-26 e 1944-49) e con vari volumi trattò quasi esclusivamente i problemi della struttura dello Stato; quella di Giulio Andrea Belloni.

Ma sono, questi, difetti facilmente emendabili in una riedizione e che comunque non sono tali da infirmare il valore del lavoro, anche da un punto di vista pratico: lo studioso disporrà d'ora innanzi di un comodo strumento d'informazione che lo libererà dall'effettuazione di lunghe e non sempre fortunate ricerche; e ne sarà grato ai compilatori ed all'editore che ha voluto dare all'opera una degna veste esteriore. VITTORIO PARMENTOLA

## Lettere al Direttore

### Un'Università Mazziniana?

Il 22 giugno 1920 un « Comitato iniziatore » lanciava un Manifesto con cui si chiedeva la istituzione di una Università Mazziniana. Era firmato, fra gli altri, da Francesco Mormina Penna, Luigi Minuti, Colajanni, Barzilai, Mirabelli, Ettore Ferrari, Ercole Rivalta, ecc.

L'idea del « Comitato iniziatore » fu risolledata nel cinquantenario della morte di Mazzini da un Comitato di cui facevano parte anche dei rappresentanti di Gruppi mazziniani degli Stati Uniti, Brasile, Francia, Rumenia, Svizzera, Danimarca, ecc. ecc.

La proposta non ha avuto che una parziale attuazione, con la Domus Mazziniana di Pisa e col Centro Napoletano di Studi Mazziniani. Credo che sia un po' troppo chiedere una Università Mazziniana e che potremmo contentarci di una Cattedra di studi Mazziniani a Roma, o a Pisa, o a Genova. AL.BO.

Ammette l'amico Al.Bo. « che sia un po' troppo chiedere una Università Mazziniana », e, pure, pensando con nostalgia a una idea in fondo da lui accarezzata, si accontenterebbe di una « Cattedra » a Roma, a Pisa, a Genova. Noi pensiamo che, sostanzialmente, quanto egli vorrebbe, già esiste, potenzialmente ed effettivamente. A Genova abbiamo un Istituto Mazziniano con ricchissima dotazione, al quale gli studiosi possono attingere; a Pisa l'Istituto Domus Mazziniana, più giovane come fondazione ma che ogni giorno più si arricchisce. A Napoli due enti gareggiano nella illustrazione del mazzinianesimo. E poi, via, conterà pur qualcosa la Associazione Mazziniana Italiana, con le moltissime conferenze indette, non in una città sola sede di Cattedra, ma in ogni città, con le pubblicazioni fatte (oltre alla regolare diffusione di un organo di stampa mensile) e quelle promesse, con, anche, la sua *Efemeroteca* che sta ordinando in Torino? E contan molto anche le due serie di volumi e la *Rivista* che la Domus ha iniziato e continua indefessa, in aggiunta alla pur estesissima bibliografia, in argomento, che ogni giorno ovunque si accresce.

N. d. D.

## LA TERZA VIA

Non v'è dubbio che il popolo italiano stia lentamente affogando in limacciose acque di trivialità.

Ma questa penosa situazione non trae origine dalla popolarità ed agitata vita di ogni autentico trivio, misero incrocio di vecchie strade o d'angiporti, tuttora curiosità pittoresca per turisti amanti di emozioni, bensì dal quotidiano e decadente manifestarsi delle classi dirigenti e dei ceti medi.

La volgarità che nasce da malfamati ricettacoli di gente perduta non è così pericolosa e dilagante come quella che deriva da sbagliate impostazioni morali, politiche, sociali ed amministrative, giornalmente realizzate dalla moderna e apparentemente qualificata società borghese italiana.

Il rilassamento sociale e civile di essa è paragonabile ad una distruttrice colonia di termiti che lasci apparentemente intatte le cose mentre all'interno le svuota di ogni essenza.

Volgarità e corruzione si danno oggi fraternamente la mano con la sorprendente complicità di tutti gli individui ed a qualunque partito o fede appartengano.

Sembra che la libertà e la democrazia stiano solo giovando alle camorre, ai soprusi, al prepotere di gente impreparata che non si perita di affibbiarsi titoli accademici, mai conseguiti, o di attribuirsi alte capacità, mai possedute, cinicamente scavalcando uomini che, essendo degli autentici valori, guardano sorpresi la crescente sarabanda degli avventurieri e degli incompetenti, ormai ben piazzati nei posti chiave. Il saggio Don Sturzo, non tralasciando di stigmatizzare certi attuali sistemi di interessato soccorso governativo, così ebbe ad esprimersi sulle colonne del *Giornale d'Italia*: «Ora, quando non si sa come risolvere i problemi e trovare posti per gli aspiranti alla vita pubblica e alle prebende di Stato, si creano Enti anche senza funzione (vedi recenti decreti del Ministro delle Partecipazioni), dando così l'impressione di aver fatto qualcosa sul serio».

Ma ciò che peggiora la già pesante realtà è l'ingenuo semplicismo della stampa e delle organizzazioni televisive e radiofoniche nel non accorgersi di ciò, anzi nel magnificare agli occhi dell'opinione pubblica tutta la ingombrante genia di cialtroni che dovunque ci affliggono. L'esaltazione giornalistica o radio-televisiva giunge al punto che, ogni giorno, ci vengono fornite insulse illustrazioni delle imprese di personaggi più o meno insignificanti oppure insipide interviste sulle private faccende di divi dello schermo o della vita pubblica o grossolane descrizioni sulle vicissitudini più o meno piccanti di qualche campione del pedale o del guantone. Addirittura sembrerebbe che i responsabili dei mezzi di propaganda, invece di criticare e combattere certe forme di decadimento singolo e collettivo, studino scrupolosamente di «educare all'ineducazione». Così, non soltanto si offendono tradizionali principi dell'estetismo e della morale, ma si assecondano atteggiamenti deplorabili e gusti deleteri, incrementando nei giovani deviate abitudini.

Tuttocò spiega perchè la trivialità anche dilaghi dalle cose futili alle gravi e perchè si assista ai più strani e fantasiosi casi truffaldini nei quali si vedon frammischiati don Camilli e Pepponi, uomini di governo e miserabili, alti prelati e azzecagarbugli, strozzini veri e benefattori falsi.

Una tal ridevole baraonda potrebbe diventare oggetto di gustose farse e commedie, ma non può non render perplessi coloro che si preoccupano dell'avvenire della democrazia e dei principi costituzionali. L'avvento del «degollismo» insegna!

Le macchinose invenzioni bancarie d'un piccolo uomo, improvvisamente assunto a fama internazionale, per aver pompato, mediante l'esca di facili usure, quattrini a miliardi sotto l'apparente scopo benefico e per averli nascosti non si sa dove; le prolungate malversazioni e truffe d'un ragioniere capo di un grande comune italiano; le pubbliche dichiarazioni ministeriali di promessi sgravi sul costo della benzina poi altrettanto solennemente smentite; le tollerate irregolarità, in gran parte delle amministrazioni pubbliche e locali, a base di acrobazie nei bilanci e di piacevoli giochi di busterelle; donativi e sbafì di varia indole, ivi compresi gli usi indiscriminati di automobili delle pubbliche amministrazioni a buon pro di pezzi grossi e delle loro famiglie; i favoritismi politici; le consorzierie di partito, le astute legalizzazioni di necessità false per conseguire vantaggi personali; l'accentuarsi della immodestia e della grossolana imitazione dei soli aspetti negativi della mentalità americana; tutt'ocò è dell'autentica e triviale decadenza.

Che poi una delle arterie di questo immenso trivio nazionale abbia nome «degenerazione clerico-borghese» e l'altra «degenerazione marxista» non v'è più dubbio. Ma, per fortuna, come nei trivi dei bassifondi, non è improbabile sbocchi un vicolo indenne da corrotte usanze e nel quale abitino ancora dei galantuomini lavoratori, così, nel trivio morale che i partiti di massa con sorprendente gara stanno offrendo a spettacolo per gli italiani, è sperabile si possa trovare la terza via per condurre a salvamento le democratiche istituzioni ed il prestigio nazionale.

Un operaio, qualificatosi comunista, mi diceva che, al punto in cui tutti gli italiani si trovano, essere iscritto in questo o in quel grande movimento politico non ha più senso, perchè in qualsiasi partitocrazia v'è corruzione. Le due maggiori correnti dell'opinione pubblica italiana, scontrandosi sul terreno della lotta ed usando gli stessi macchiavellici sistemi per la reciproca eliminazione ed anche per interne ragioni di prevalenza, hanno finito per determinare in tutti coloro che ad esse aderirono un senso di sfiducia e di apatia. Ne è prova anche il piccolo scisma siciliano entro la democrazia cristiana. Lo stesso operaio soggiungeva: «Eppure, tra dette opposte vie, una terza ne esiste ed ha nome rieducazione degli individui, secondo gli storici insegnamenti di Mazzini. Non comprendo perchè dobbiamo continuare a trascinarci al seguito di superatissime ideologie, basate sul rigidismo di canoni ormai travolti dalla storia e in più calpestati dal cinismo contemporaneo. Se ci raccoglieremo in una compatta forza di tutte le onestà operanti al di sopra di ogni partito politico e se decisamente ci porteremo sul piano superiore dell'educazione, fermamente decisi a restaurare la disciplina delle

coscienze, potremo sperare ancora di salvarci. Ove occorra, potremmo il movimento mazziniano, accrescendolo anche di tutti gli altri onesti dei vari schieramenti politici, per mettere una buona volta la parola "fine" all'attuale impunito spadroneggiare dei furbi e degli avventurieri. Sarà un movimento di resistenza ad unica tutela del galantomismo, oggi assai compromesso. Per il conseguimento di questa meritoria opera di bonifica morale, le masse lavoratrici dovrebbero prima di tutto comprendere che non è possibile alcuna vera emancipazione, anche materiale, se non ci sia una mazziniana conquista di sani principi educativi e di uno stile di vita, come è cura di ottenere in tutte le nazioni che hanno raggiunto alti livelli sociali. Se non venisse adottato un tale orientamento, mai più ci sarebbe il vero progresso, ma, in germe, un nuovo graduale determinarsi del caos e delle catastrofi».

FERNANDO DI BUGLIONE

*Per quanto mi spiaccia fare troppe postille non mi riesce di pubblicare questo articolo senza dire che la generalizzazione, esposta nella prima parte non è personalmente di mio gusto. Dice alcune, molte cose vere, l'amico di Buglione, ma io non ho affatto la certezza, che lui ha, «che il popolo italiano stia lentamente affogando in limacciose acque di trivialità», nè l'impressione, che lui ha, che «la libertà e la democrazia stiano solo giovando alle camorre». Attenzione a non guastarsi la vista col mettersi gli occhiali neri, sì che gli occhi non possano più, dopo, vedere, accanto ai deplorabilissimi casi di immoralità, tutto il complesso di opere buone, di sacrificio, di sane aspirazioni, che sono nel nostro popolo, complesso che pochi riconoscono e sostengono. E mi si perdoni questa protesta, in nome di una equità desiderabile, superiore.*

N. d. D.

## Della Vita e della Morte eterna

*Caro Mosca: lo ti ho conosciuto personalmente, in brevi ore. Sei un gran brav'uomo. E ti tormenti in pensieri che vanno al di là della vita, del tempo, dello spazio. E fai, col tuo pensiero, come da elaterio al pensiero mazziniano. Mi mandi un articolo, che io guardo con simpatia, per il diffuso profondo spiritualismo che lo informa: alcuni passi mi piacciono, altri meno: ogni tanto c'è qualcosa che non va, che frana; o, almeno, a me tale sembra. E io pongo in cartella, non ho tempo a scriverti e tanto meno a polemizzare, e l'articolo sta lì a dormire. Tu me ne mandi un altro, timidamente e fraternamente. E io pongo anche quello — non dico nel cestino — ma in cartella. E sta lì, con l'altro e gli altri. Pensando a te, che sei un temperamento di filosofo, di quelli che nascono volentieri al caldo sole partenopeo, io mi commovo, io che sono un nordico. E penso a Bovio, che m'incanta sempre, anche quando non riesco a capirlo del tutto, il grande Bovio, che qualcuno ha tentato di minare, ritenendolo un colosso dai piedi d'argilla. E così io non capisco sempre te: non approvo certe tue deduzioni ma dubito se mai sia il mio raziocinio che le combatte, o la mia pubblicamente confessata ignoranza che non le afferra. E poichè non sono qui un giudice supremo, ma il compilatore modesto di questo foglio, lascio che la tua pervicacia nel mandarmi articoli stavolta la vinca, ed io ti do il passo, anche per l'insolita tua brevità, lasciando giudici i lettori e l'Ente supremo che su noi tutti vigila.*

Il Direttore.

È ormai scientificamente accertato che tutto ciò che nasce alla vita nell'infinito alvo di madre natura, dagli atomi alle galassie, per legge cosmica, cresce, si sviluppa e si evolve verso forme sempre più complesse e sempre più perfette; poi, genera, invecchia e muore; ma... per continuare a vivere in ciò che ha generato, sempre più moltiplicandosi e perfezionandosi per l'eternità, attraverso le infinite generazioni.

Questa eterna legge della vita, che, per forza di natura, è sempre e indefettibilmente adempita da tutto ciò che vive nell'Universo, può essere infranta, o fatta infrangere, solo dagli esseri umani; così che essi generano, anzichè progresso e perfezione, regresso e distruzione e, conseguentemente, anzichè felicità e piacere, infelicità e dolore, per se stessi e per altri.

Ciò non potrebbe non determinarsi; perchè, es-

sendo gli esseri umani dotati di intelligenza e di ragione, e costituendo, pertanto, indubbiamente, le cellule vitali ed essenziali di tutto l'organismo universale, aventi il privilegio, la missione e la responsabilità di dover utilizzare, guidare e dirigere le inferiori forme di vita, che animano l'infinita materia nei suoi diversi regni, alla più completa ed alla più intelligente attuazione della comune legge: essendo dotati, a differenza di tutti gli altri esseri viventi, anche della volontà; sempre quando, accecati dalle passioni, contravvenendo a tale legge e vivendo in contrasto di essa, non l'adempiamo, non potranno non compiere opera di regresso e di distruzione, invece di progresso e di perfezione e, quindi, di infelicità e di dolore per se stessi e per altri; se non sempre fisici certamente spirituali, perchè la vigile coscienza, di cui sono anche provvisti, sarà sempre presente a rimproverarglielo.

Inoltre, dopo la morte temporale, il loro spirito, avendo generato, durante la vita del corpo, distruzione e dolore invece di progresso e di felicità, continuerà, per necessità, a vivere, secondo la legge naturale, in ciò che avrà generato, ma con infinito dolore suo e delle generazioni nelle quali, per mezzo delle parole, delle azioni e dei pensieri, si sarà in precedenza incarnato e continuerà, successivamente, ad incarnarsi; fino a quando, per l'opera di amore, di sacrificio e di redenzione di future generazioni, non sarà stata distrutta ogni traccia di trasgressione alla legge evolutiva.

La dolorosa necessità di questo pellegrinaggio dello spirito nelle future generazioni, potrà essere più o meno lungo a seconda che l'infrazione della eterna legge di vita dell'Universo, sarà stata più o meno grave, ed a seconda che essi, durante la vita corporale, avranno cercato, più o meno, di porre riparo alle conseguenze di tale infrazione.

Il sempre maggiore possesso delle cognizioni e del sapere, poi, ha sempre aumentato e sempre più aumenterà la loro responsabilità. Specialmente ora, che per il progresso della scienza e della tecnica atomica, non solo possono far compiere alle cellule ed agli atomi di natura inferiore, contrariamente alla loro destinazione naturale, opera immane di distruzione e di morte, ma possono convolgervi e travolgervi, con tutta l'Umanità, persino l'intero pianeta sul quale vivono.

LUIGI MOSCA

Napoli, 30 dicembre 1958.

# ASTERISCHI

## BIBLIOGRAFICI

\* Nella rivista ideologica del Partito Socialista Italiano, *Mondo Operaio* (n. 2, febbraio 1958), Massimo L. Salvadori esamina in una recensione il volume di Gaetano Salvemini su Mazzini, recentemente pubblicato in traduzione inglese (Cape, 1956). Il recensore nota alcuni svantaggi dello schema espositivo salveminiiano (« Il pensiero » - « L'azione ») che « ha il pericolo di dare alla maggior parte dell'esposizione uno strano carattere di astrattezza, di astoricità... ». Egli passa poi ad esaminare brevemente le varie parti dell'opera del Salvemini, soffermandosi con particolare consenso sulla critica alla teoria mazziniana della libertà e sull'esame dei rapporti fra mazziniano e socialismo; mentre non giudica sufficientemente profondo l'esame della teoria mazziniana del Dovero, che era stata con maggiore acutezza studiata da B. King e poi da A. Levi.

In generale, l'interessante recensione tende a mettere in rilievo quelle parti dell'opera del Salvemini che più si avvicinano a una critica socialista del pensiero e dell'azione di Mazzini.

\* Nella rivista *Studi Romani* dell'omonimo Istituto, nel numero ultimo, il prof. Renzo N. Montini dell'Accademia di Belle Arti di Roma, suntegge brevemente il volume *Scritti e Discorsi di Gustavo Modena*, curato dal Grandi, per quanto ha riferimento a Roma. Si lamenta che sia « tutto in chiave di un insopportabile anticlericalismo, coerente peraltro e conseguente agli indirizzi politici del Modena », che siano, gli « articoli e discorsi parlamentari del '48-'49, pieni di insolenze per il Papa, i cardinali, il clero, non meno che per i moderati Gioberti e D'Azeglio e l'autonomista Guerrazzi. Perché il Modena [dice] — e qui non possiamo che ammirarlo — ha la visione netta e precisa, mazziniana, dell'Unità d'Italia, e, insiste, strepita, tuona perché di Costituenti, in Italia, se ne faccia una sola, a Roma: non romana, ma italiana ». Bel matto, no? pensa Montini, che aggiunge, quasi con stupore e spavento: « Questa l'ideologia della politica del Modena; il quale non risparmia ingiurie e sarcasmi ai degeneri Quiriti che si baloccano, a suo dire, con questioncelle locali invece di farsi promotori dell'unità della Patria. E su questo pensiero insiste pervicacemente, sia che parli, sia che scriva, sino al conchiudersi dell'eroica tragedia del Gianicolo ».

\* Il numero doppio (settembre-dicembre) della rivista *Ali* dell'Unione Cristiana delle Giovani (Firenze, via del Bobolino 18) dà il resoconto del XII Congresso nazionale (Roma 1-4 novembre) di questa benemerita associazione, aderente alla « Young Women Christian Association » e fondata a Torino, per la sezione italiana, nel 1894. Citiamo nuovamente e volentieri questa associazione (che ha carattere diremmo più spirituale che religioso, ed ha sette case sociali in Italia, e lavora nel mezzogiorno in aree depresse) per la serietà e delicatezza dell'opera che svolge, come ben appare dall'ampia ordinata concreta documentazione del Congresso. È una delle poche associazioni che si muove su un piano morale affine all'A.M.I., e l'antico suo organo ufficiale (*Ali*, anno XXIX, già *Alba*) è redatto con molta capacità ed amore da una donna di valore, nonché esemplare madre di famiglia, la dott. Ines Zilli Gay, di Firenze. Notiamo, nella Commissione esecutiva nazionale eletta dal Congresso, la presenza, su sette commissarie, di quattro residenti a Torino, ov'è la sede centrale dell'Associazione.

\* *Nuova Era* è il titolo di un nuovo mensile teosofico, presentato con lusso tipografico e diretto dal dott. Giuseppe Gasco di Mondovì, già direttore dell'organo nazionale della Società Teosofica *Alba Spirituale*, che continua a Roma le sue pubblicazioni. Intende lavorare « per la cooperazione universale nello spirito della fratellanza e della giustizia per la realizzazione della civiltà superiore che bandirà la guerra e risolverà nella sfera giuridica tutti i contrasti », e reca in testa il motto « Non vi è religione superiore alla verità ». I nostri auguri al confratello.

\* Marino Ciravegna recensisce ampiamente e benevolmente il volumetto di Anna Spallicci su *Pietro Giannone e il suo poema L'Esule* pubblicato nella collana dell'Associazione Mazziniana. E ciò su *Didaskalos* (Cronache Scolastiche) del 10 dic. 1958.

\* È uscito il nuovo catalogo completo delle *Edizioni Avanti!* (via Senato 38, Milano) che pubblicano l'indovinata collezione « Il Gallo », nonché una « Biblioteca socialista » e altri volumi di saggi e documentazioni sul movimento operaio. La stessa casa editrice ha di recente pubblicato, a cura di Aldo Romano, le « opere complete di Carlo Pisacane » in quattro volumi, venduti al prezzo di L. 3.000 cumulativamente.

\* *Il Risveglio Ossolano*: il 10 dicembre riporta da *Libera Stampa* di Lugano un articolo di J. H. Droz dall'eloquentissimo titolo: « Franco onta dell'occidente democratico »; il 31 dicembre riproduce integralmente il nostro fondo « Fede nella democrazia ».

\* Dal citato foglio luganese il Bollettino della *Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera* riporta un commosso ricordo, che è pure un contributo alla biografia, di Egidio Reale.

\* Egidio Reale è anche ricordato dall'*Adunata dei Refrattari* (29 novembre) con un articolo intitolato « Il Calvario della cultura popolare » scritto da Nino Napolitano, morto anch'egli, pochi giorni dopo.

\* Un'editoriale della *Voce di Romagna* non può non preoccupare chi intende mazzinianamente la democrazia: invoca, parlando di « Riforma del Senato » un « limite al potere della maggioranza » in nome di una « democrazia liberale ».

\* *Amicizia*, mensile diretto da A. Bandini Buti, nella *manchette* del numero di dicembre commemora il centenario della nascita di Oberdan attraverso il ricordo della sua *amicizia* con Menotti Delfino.

\* Su *Lucifero* del 15 dicembre Piero Pergoli prende posizione contro lo sciopero dei pubblici dipendenti: ci ha fatto venire in mente un brano, del 1923, di Arturo Labriola: « Quando sia cessata la paura del manganello, dell'olio di ricino... vedrete che anarchici sarannol ».

\* In principio di un articolo sui « Dieci anni di vita della Costituzione Italiana » (*La Stampa*, 24 dicembre), A. Galante Garrone, dopo aver parlato delle « amplificazioni retoriche » e dei « frigidissimi omaggi convenzionali » scrive: « Ma non sono mancati neppure gli appassionati e sinceri esami di coscienza, come il Congresso dell'Associazione Mazziniana a Ravenna... ».

\* *Il Pensiero Romagnolo* del 3 gennaio si apre col « Congedo » del direttore uscente Antonio Frontori: il numero seguente con un « Saluto » del nuovo direttore Aldo Spallicci. Subito dopo un augurio natalizio del cavalleresco anarchico Arturo Borghi: tre quartine scritte nel 1921, quando si trovava in carcere con Errico Malatesta.

\* Giovanni Bovio è ricordato con viva simpatia in *Umanità Nova* dell'11 gennaio, che esprime apprezzamenti non benevoli né esatti su Giuseppe Mazzini.

\* *La Critica Sociale* del 5 gennaio ricorda Felice Anzi, spentosi recentemente a ottantanove anni, il quale partecipò, giovanissimo, al Partito Operaio Italiano.

\* *La Pié*, la bella « rivista di illustrazione romagnola » diretta da Aldo Spallicci, nel numero di dicembre reca un documentato articolo di Antonio Mambelli sul primo settimanale repubblicano romagnolo *Il Democratico* (primo numero 8-12-1864).

\* Una notizia veramente confortante: *Tradizione Militare* trae da un comunicato diramato dal comandante del Reggimento Cavalleria « Gorizia » che il Ministro della Difesa ha restituito il vecchio nome di « Savoia », e commenta: « Savoye, bonne nouvelle ».

\* Gaetano Andrisani ha fatto una « Visita a Saragozza al Mausoleo dei caduti italiani in Spagna ». Padre Giusto gli ha fatto vedere un'orchidea deposta dalla ducessa dei missini. Così leggiamo su *Uomini*, rivista dell'U.N.U.C.I., di dicembre. I caduti italiani, per l'Autore, sono i volontari che la monarchia fascista invid per aiutare Franco a spezzare le reni alla Repubblica spagnola. Il presidente dell'U.N.U.C.I., che è l'on. Tito Zaniboni, però non ignora certo che, continuando la tradizione degli esuli del '21 e quella garibaldina, italiani combatterono per difendere la repubblica agli ordini di Randolfo Pacciardi: e caddero tra gli altri Mario Angeloni, Renzo Giua, De Rosa.

\* Novità alla *Voce Repubblicana*: all'on. Cino Macrelli è succeduto, nella direzione, l'on. Ugo La Malfa; vice direttore Pasquale Bandiera, un giovane che si è, in questi ultimi tempi, fatto largamente apprezzare; il mutamento ha avuto qualche riflesso sulla distribuzione della materia fra le diverse pagine. Del confratello romano segnaliamo, in dicembre: il 9 una interpellanza degli on. La Malfa, Reale, Macrelli e Camangi sul problema della disoccupazione; il 10 un fondo sul terrore in Spagna: « Un'offesa alla Civiltà »; il 12 f. v. nel ricordare il decimo anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, non dimentica il « Caso Pasternak »; il 13 « I Maestri giubilati » formano l'oggetto di un appassionato elzeviro di P. Ritucci, infaticabile e battagliero difensore di una scuola che, istruendoli, educa egualmente tutti i cittadini alle virtù civiche; il 14 Willy Braudt, sindaco socialdemocratico di Berlino, ricorda, nel fondo, che la sua città è Occidente; il 17 Chino Biagini rievoca la rivolta ungherese ed ancora il caso Pasternak in un lungo articolo « Disgelo e feticismo »; il 19 l'editoriale è dedicato alla paradossale conclusione dell'Inchiesta Giuffrè, mentre l'elzeviro, di P. Ingusci, delinea la secolare lotta repubblicana per « Il suffragio universale »; il 20 il gen. Sanzi, testimone degli avvenimenti, rintuzza vigorosamente le ripetute facilonerie sul rientrato avio-sbarco alleato in Roma l'8 settembre 1943; il 23 il secondo Ingusci presenta Oberdan come « Una coscienza morale contro il trasformismo »; e A. Bandini Buti pone il martire nel quadro degli affetti e delle memorie dei familiari; il 24 Enrico Golfieri analizza le contraffazioni del pensiero di Mazzini sulla Germania, in voga, nel periodo dell'« Asse »; il 27: trigesimo della morte di Cono di Lena combattente in tre anni di trincea e in quaranta di vita di giornalista: scritti di Ingusci, Rizzoli, Sommovigo, Lazzari, Bigi; in gennaio: il 2 e il 7 P. Ingusci riprende un tema che gli è caro: quello del trasformismo nella monarchia post-risorgimentale che ha lasciato qualche residuo anche dopo il 2 giugno; il 3, Vittorio Parmentola, prendendo lo spunto da un volumetto dell'A.M.I., parla del « Regionalismo di Giulio Bergman »; il 4, un umanissimo fondo di Ugo La Malfa sulla sentenza costituzionale in materia di imponibile di mano d'opera; l'8 nel fondo, il nostro Tramarollo fa considerazioni sull'« Assalto alla scuola » proveniente dai cattolici e comunisti e f. v. in un corsivo critica la falsa obiettività di una trasmissione « storica » alla televisione; il 13 Tramarollo fa « alcune riserve » sul piano per la scuola, ed Enrico Golfieri rievoca « Lezioni ai Faentini » nell'epoca della Grande Rivoluzione (1797); il 14 P. Ingusci nell'inizio dell'anno centenario dà « I parlapomeni al 1859 ».

\* « L'incomprensione non ci scoraggia », dice il n. 4 de *La Voce dell'Endas di Roma*. E certo spende troppo spazio a proposito della qualifica di *inattuale* da noi data alla pubblicazione, da quel mensile fatta, della nota lettera ad un banchiere di Giovanni Bovio, nel 1890, e al relativo nostro « cascare le braccia » per le spiegazioni richiesteci. È buffa questa storiellina di nessun conto. E dire che noi pensavamo e pensiamo che l'incomprensione fosse da parte sua, per non aver afferrato l'ironia della qualifica per prima incriminata, e la nostra mortificazione per la frase incriminata in un secondo tempo. Stia pur sicuro il direttore de *La Voce dell'Endas* che la nostra ammirazione per Bovio maestro di carattere non è scemata d'una linea da cinquant'anni a questa parte, e che da noi non sta di casa proprio nessuno di quelli che « si lasciano andare dalla delusione e dallo sterile scetticismo »! Figuriamoci!

Approfittiamo dell'occasione per fare tutti i nostri vivissimi auguri a *La Voce dell'EN.D.A.S* (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale), organo mensile che si pubblica a Roma, via dei Prefetti, 8, che potrebbe, vivendo e prosperando, fare molto bene alla classe operaia cui è dedicato. Però, attenti a non prender cantonate! Cordialmente.

\*

### LIBRI RICEVUTI

VITTORIO DE CAPRARIS: *Storia di un'alleanza*. Genesi e significato del Patto Atlantico. Ed. Opere Nuove, Roma, pp. 190; L. 600.

HANS KOHN: *Valori e prospettive della civiltà occidentale*. Ed. Opere Nuove, Roma, pp. 96; L. 300.

PAOLO COLLIVA: *Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani*. Ed. Opere Nuove, Roma, pp. 184; L. 600.

RUDOLF HILFERDING: *Il problema storico*. Ed. Opere Nuove, Roma, pp. 68; L. 300.

# Notiziario dell' A. M. I.

## Note amministrative

UN SALUTO AD ERNESTO RE.

La segreteria nazionale è lieta di comunicare agli amici che l'avv. Ernesto Re, dopo un periodo di degenza presso una clinica cittadina, ne è uscito in questi giorni completamente ristabilito in salute. Certa di interpretare il vivo desiderio di tutti gli amici ed in particolare di quelli della sezione milanese dell'A.M.I. di cui l'avvocato Re è presidente, la segreteria nazionale è lieta di porgere al carissimo amico affettuosi fervidi auguri di molti e molti anni di perfetta salute e di serena attività mazziniana.

## Dalle Sezioni

### LANGHIRANO

Un lutto mazziniano. — Un altro fedele Amico se ne è andato: GIUSEPPE UGOLOTTI. Malgrado il male che lo minava, il caro nostro compagno è rimasto sulla breccia del dovere sino all'ultimo istante e ha dato alla nostra Associazione quanto poteva, di pensiero e di azione. Onore alla sua memoria!

Vadano alla sua famiglia le più vive condoglianze. E ai più vicini che lo amaron e lo seguirono spetta ora di continuarne l'opera, coraggiosamente, perchè non si spengano del tutto in Langhirano le tradizioni mazziniane e garibaldine, che ci ricordano i nomi di Faustino Tanara, di Ottavio Ferrari, di Antonio e Onesto Ugolotti, e di tanti altri che tennero sempre alta colà la nostra bandiera.

(Il Pensiero Mazziniano si unisce al nostro corrispondente nel condolerli della morte del caro amico Ugolotti, e nel porgere le proprie condoglianze alla desolata famiglia).

### LIVORNO

Attività nella Sezione. — L'anniversario del sacrificio di Oberdan non passò inosservato a Livorno. Esso fu degnamente commemorato con una conferenza dell'amico ing. Menotti Riccioli per iniziativa della nostra sezione.

L'oratore, presentato da Cesare Tevenè, svolse magistralmente il tema: « Dal sacrificio di Oberdan al Movimento per l'Unione europea », suscitando vivo interesse nel numeroso uditorio che lo applaudì più volte entusiasticamente. Così i repubblicani livornesi dimostrarono di sentire profondamente il culto del Risorgimento nazionale e di saper trarre dal sacrificio di Oberdan l'ispirazione per sostenere la necessità di affratellare i popoli liberi europei.

L'anniversario della Repubblica Romana del 1849 sarà ricordato con una conferenza del prof. Marsili, docente nell'Università di Pisa, il quale ne illustrerà il carattere patriottico, laico e sociale.

### MILANO

La Segreteria della Sezione ha iniziato un nutrito programma di attività. Nel mese di febbraio avrà inizio un corso di specializzazione magistrale di 60 lezioni dedicato alla storia regionale lombarda.

Sempre in febbraio una conferenza sulla « filosofia della musica » di Mazzini sarà tenuta dall'illustre maestro Adriano Lualdi nel Salone della Stampa.

D'accordo con la U.I.L. e il Circolo culturale A. Boito un corso di lezioni sugli aspetti sociali della Costituzione repubblicana è stato iniziato nel cir-

colo suddetto: hanno già parlato l'avv. Achille Ottolenghi e il dott. Folco Polidori.

Sempre per iniziativa dell'A.M.I. una manifestazione ha avuto luogo nel salone del Circolo Filologico sul tema: « Può la scuola educare civicamente? »: presentati dal direttore del circolo prof. Cappelletti hanno parlato sotto la direzione del prof. Nino Chiappano il dr. Filippo Sacchi, il prof. Ferdinando Vegas e il prof. Tramarollo. Un vivace dibattito col numerosissimo pubblico ha chiuso la serata.

Nel salone della F.I.D.A.P.A. presso la « Casa della laureata » il prof. Giuseppe Tramarollo ha parlato sul tema « Idealità mazziniane e pensiero moderno », illustrando a un numeroso uditorio femminile gli aspetti più attuali del pensiero mazziniano.

### PARMA

Un altro lutto. — La nostra Associazione subisce da qualche tempo perdite notevoli, specialmente fra i soci della provincia. Dopo il caro amico Giuseppe Ugolotti di Langhirano, ecco ora il decesso a Borgotaro del conte CARLO ALBERTO PICE-NARDI. Era anche lui un fedelissimo. Fu per molti anni iscritto alla nostra Associazione e al P.R.I. Era un benemerito nel campo dell'agricoltura e della beneficenza cittadina. Fu uomo di vita esemplare, da tutti benvenuto e stimato.

Vadano alla famiglia dell'estinto le nostre più vive condoglianze.

E i nostri soci pensino a colmare le perdite con nuove iscrizioni.

### CENTRO NAPOLETANO DI STUDI MAZZINIANI

Domenica 21 dicembre, nell'Aula « De Sanctis » della nostra Università, si è svolta la cerimonia per la premiazione dei vincitori del sesto concorso annuale indetto da questo Centro per gli studenti dell'ultimo anno degli istituti medi superiori di Napoli e provincia.

La consegna dei premi è stata effettuata dal presidente onorario sen. Enrico De Nicola.

Per l'occasione, il prof. Aldo Masullo, libero docente di Filosofia teoretica nell'Università di Napoli, ha parlato sul tema: « Il linguaggio di Giuseppe Mazzini ».

## Notizie varie

### DISCORSO DI TOMASO PERASSI

L'11 gennaio in Campidoglio Tomaso Perassi, giudice costituzionale, nel celebrare il Decimo Annuale della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, ha commemorato Egidio Reale, ricordandone l'opera multiforme in Svizzera e nell'UNESCO.

### DONAZIONI ALLA DOMUS MAZZINIANA.

La « Domus Mazziniana di Pisa » comunica: In questi giorni si è iniziata la consegna di due cospicue donazioni di volumi, giornali e stampe di argomento mazziniano e risorgimentale da parte del sig. Vittorio Parmentola di Torino e del maestro Luigi Liverani di Coriano di Romagna. L'Istituto desidera ringraziare pubblicamente i donatori e assicurarli che le pubblicazioni costituiranno due fondi sotto il loro nome.

### ABBONATI SOSTENITORI

Tarabionio avv. Piero, Milano. (3.000)  
Bottai Alfredo, Parma. (2.000)  
Carra Enrico, Parma. (2.000)  
Giaccaglia Emilio, Roma. (2.000)  
Glessi Ferluga Carlo, Trieste. (2.000)  
Graffione Primo, Genova. (2.000)  
Gualterotti Nerina, Forlì. (2.000)  
Palcari rag. Mario, Voghera. (2.000)  
Parravicini E. G., Como. (2.000)  
Soprani prof. Aurelio, Forlì. (2.000)  
Zannerini dr. Egisto, Torino. (2.000)  
Ciangaretti Osvaldo, Brescia. (1.200)

Allan prof. Gina, Torino.  
A.M.I., Sez. Gambellara di Ravenna.  
Antonelli Luigi, Perugia.  
Balestrieri prof. Gaetano, Sassari.  
Bernardi dr. Ottone, Vigevano (PV).  
Bersotti Arturo, Torino.  
Bettone Giannino, Zurigo.  
Bezzi Nino, Empoli.  
Billi Alessandro, Milano.  
Biondo dr. Stefano, Palermo.  
Borcassa Ubaldo, S. Pietro in Cerro.  
Busio dr. Giulio, Milano.  
Caccia Gianni, Busto Arsizio (VA).  
Capilupi Mario, Catanzaro.  
Capurro prof. Giuseppina, Torino.  
Castorina ing. Emilio, Genova.  
Cecchelli Biondo prof. Caterina, Roma.  
Chini marchesa Clara, Scandicci (FI).  
Ciangaretti Vincenzo, Foligno (PG).  
Cingano Umberto, Brescia.  
Davite Carlo, Torino.  
Emanuele prof. Caterina, Palermo.  
Fabretti Tommaso, Ortona a Mare.  
Forma Agostina, Torino.  
Galimberti ing. Carlo, Torino.  
Ghisleri ing. Luigi, Torino.  
Giglio prof. Franco, Tito (PZ).  
Giovannini ing. Ercole, Cotignola.  
Jachia Rita, Torino.

Jacometti dr. Giovanni, Torino.  
Levi Nathan Sarina, Firenze.  
Mazzoli dr. Rolando, Milano.  
Menin Pasquale, Torino.  
Mercadante prof. Stefano, Trapani.  
Mordacci Riccardo, Modena.  
Mosca Luigi, Napoli.  
Naccari dr. Carmine, Mileto (CZ).  
Orlandini Orlando, Ancona.  
Ottolenghi Eva, Torino.  
Piani Guglielmo, Ravenna.  
Pieri prof. Piero, Torino.  
Pivano on. Livio, Alessandria.  
Presciutto Sebastiano, Trapani.  
Provenzal prof. Dino, Voghera (PV).  
Ritucci prof. Pasquale, Città S. Angelo (PE).  
Savorani Giannetto, Milano.  
Stringari Silvio, Venezia.  
Teofilo rag. Luigi, Torino.  
Tonelli Michele, Torino.  
Tripputi prof. Vincenzo, Palermo.  
Vespignai Ezio, Forlì.

### SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Borghi (Fo), Parenti Primo r. a. L. 300  
Brescia, Orizio Arturo r. a. 100  
Fabriano (An), Pavoni Prassitele r. a. 250  
Forlimpopoli (Fo), Bardani Lina r. a. 500  
Lerici (Sp), Belletti Ezio r. a. 300  
Milano, Rignano avv. Luigi 1100  
Parma, Bottai Alfredo 300  
— Bottai Arnaldo 200  
Modena, Faglioni Umberto r. a. 500  
Perugia, Antonelli Luigi, in memoria di Guglielmo Millocchi 1000  
Torino, Croci Angelo r. a. 100  
Varigotti (Sv), Ricci dr. Bruno r. a. 200

A riportare L. 4.850



## VALIGIA

ARCANGELO GHISLERI, IN UN MOTTO DI G. A. BELLONI. A chiusura dell'anno ventesimo dalla morte (1938) del grande Arcangelo Ghisleri, e nel secondo anniversario (gennaio 1959) della morte del suo degno discepolo Giulio Andrea Belloni, riportiamo un motto epigrafico da questi inserito sotto la stampa di un ritratto di quello: « Arcangelo Ghisleri - apostolo dell'ideale (1855-1938) - colse il pensiero mazziniano nel suo dinamismo e insegnò a non ripeterlo, ma a svolgerlo ». Ottimamente detto.

LETTERE AD ARCANGELO GHISLERI scritte da Filippo Turati sappiamo che saranno quanto prima pubblicate sulla Critica Sociale a cura di Pier Carlo Masini, e riguarderanno la nascita di questa antica rivista del socialismo, che fu, come è noto, la continuazione delle quattro annate di Cuore e Critica dirette dal Ghisleri (1887-1890).

GIULIETTA PEZZI. La signora G. C. P. ci aveva chieste notizie sulla Giulietta Pezzi, la mazziniana di metà ottocento, già frequentatrice del salotto milanese della contessa Maffei, scrittrice, e donna per eccellenza entusiasta. Alle sparse notizie già raccolte, possiamo aggiungere una. Abbiamo trovato uno studio bellissimo (sfogliando raccolte nella Efemeroteca dell'A.M.I.): Giulietta Pezzi

(Spigolature dal suo Archivio), di Luisa Gasparini, pubblicato nel numero di gennaio 1930 della rivista semestrale La Lombardia nel Risorgimento Italiano. Sono 26 paginette dense di interessantissime notizie, tanto più perchè tolte dal complesso di documenti già al Museo del Risorgimento di Milano, e andati — ahinoi! — bruciati per cause belliche, insieme a tanto altro materiale storico.

### ACCADEMIE.

Da una privatissima lettera:

« Ti ho mai solennemente annunciato che mi hanno voluto socio dell'Istituto (omissis)? Ho eccetto che l'aver promosso ... (omissis... oh, che peccato dover omettere) ... non mi sembrava titolo sufficiente per assidermi fra cotanto senno. Di fronte a questa mia brillante presa di posizione la Presidenza si trovò seriamente imbarazzata. Ne uscì affidando ad un mio vecchio amico l'incarico di catechizzarmi. E questi riuscì a convincermi con la seguente altrettanto brillante proposizione: "Ci sono tanti somari là dentro che puoi starci benissimo anche tu".

« Caro amico, non riesco a prendere sul serio più niente. Grave segno di decadenza. Ciao ».

Risposta:

« Io prendo invece sul serio tutto. Forse non sai che, qualche lustro fa, mi son veduto arrivare un papiro con la nomina a socio corrispondente dell'Accademia degli Immobili. L'accolsi con piacere: si trattava, in fondo, di una assai antica Accademia della mia terra nativa, e già mi disponevo a pagare lo scotto con qualche... accademico lavoro. Dev'essere intervenuta, anche, la guerra. Non ne seppi mai più nulla. Più immobili di così! Vedi che sono in carattere, e la faccenda è seria ».

**LIBRERIA dell'A.M.I. Via Lomellini 11 - GENOVA**

Servizio librario dell'Associazione Mazziniana Italiana

La Libreria dell'A.M.I. ha lo scopo di offrire libri di cultura storica e di educazione civica. NON È UN ORGANISMO COMMERCIALE, ma un « servizio sociale » istituito dall'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA. Il suo lavoro si esplica principalmente attraverso la branca dell'ANTIQUARIATO, offrendo libri ed opuscoli dei quali generalmente ha una sola copia. I libri di aggiudicano al primo richiedente. Diffonde inoltre, ai prezzi di costo, le pubblicazioni dell'A.M.I.

(Estratto di Catalogo)

BRUCHNER F. - *Elisabetta d'Inghilterra*. - Einaudi, 1952. L. 300  
 BUTTI A. - *La vita di Benvenuto Cellini*. - Milano, 1930. L. 300  
 BURATTI C. - *La religione e la morale scientifica*. - Milano, 1894. L. 400  
 CACCIALUPI - *Il poeta della Nuova Italia*. - Ed. La Prora, 1935. L. 400  
 CAFIERO G. - *Il Capitale di C. Marx*. - Ed. Il Pensiero, Firenze, 1913. L. 450  
 CAGNIS E. - *Il sentimento estetico nella psicologia*. - Torino, 1908. L. 250  
 CARBONERI G. - *La battaglia di Napoleone I a Mondovì*. - 1938. L. 350  
*In memoria dei Caduti calicesi 1915-1918*. - Oneglia, 1919. L. 500  
 CANEVAZZI G. - *Lettere di Nicolò Tommaseo ad un corrispondente Modanese (Giovanni Vecchi)*. (Estratto). L. 300  
 CALZINI R. - *Le soste del Pellegrinaggio Romeo*. - Milano, 1925.  
 CAPP A. - *Due rivoluzioni mancate*. - Foligno, 1923. L. 350  
 CAPASSO C. - *Le nazioni moderne dall'Età napoleonica all'Era fascista*. L. 600  
 CAPELLANO A. - *I marchesi di Susa*. - Tip. Falletti, Torino, 1877. L. 350  
 CAMBO' F. - *Il Fascismo italiano*. - 1925. L. 250

CARDUCCI G. - *Piemonte (Ode)*. - Ed. Zanichelli, 1890. L. 350  
 CARDUCCI G. - *Cadore (Ode)*. - Ed. Zanichelli, 1892. L. 350  
 CARDUCCI G. - *Contro l'eterno barbaro*. - Firenze, 1915. L. 400  
 CARLO ALBERTO DI SAVOIA - *I memoriali*, a cura di G. Gallavresi. L. 350  
 CASTELLINI G. - *Crispi*. - Ed. Barbera, Firenze, 1928. L. 600  
 CATTANEO C. - *L'insurrezione di Milano nel 1848*, a cura di G. Macaggi. L. 500  
 CATTANEO C. - *La città*. - Ed. Bompiani, Milano, 1949. L. 300  
 CATTANEO GIUSEPPE - *La colpa della monarchia*. - Torino, 1946. L. 300  
 CATTANEO P. - *Nomi vecchi, principi nuovi*. L. 300  
 CANEVAZZI G. - *Memorie di Francesco Cialdini*. - Milano, 1924. L. 350  
 CALAMARI G. - *Lettere di Camillo e Filippo Ugoni al Sismondi*. - (Estratto). L. 300  
 CANNAVIELLO V. - *Gli Irpini della rivoluzione del 1920 nell'esilio*. - Tre estratti 1939-40. - Rass. Storica Risorgimento. L. 500  
 CAILLAUX G. - *Davanti alla storia*. - *Le mie prigioni*. - Milano, 1925. L. 500  
 CASATI CAPIT. - *La liberazione di Emin Pascià*. - Ed. Treves, 1890. L. 400

CARLYLE T. - *Lavora, non disperarti*. - Ed. Bocca, 1927. L. 400  
 CAPRIN G. - *L'esule fortunato: Antonio Panizzi*. - Ed. Vallecchi, 1945. L. 450  
 CARMIGNANI R. - *Giuseppe Mazzini*. - Zibaldone Pisano. - Pisa, 1955. L. 800  
 CARMIGNANI R. - *G. Mazzini. Lettere consolatorie*. - Pisa, 1956. L. 1.000  
 CASTELLANI R. - *Per non piegarsi « Cronache di un Libertario »*. L. 600  
 CAPP A. - RE G. - *Il Redentore, dramma in 4 atti*. - Ed. Mattei, 1909. L. 900  
 CODIGNOLA A. - *Nizza nell'Età moderna*. - Ed. Garzanti, Milano. L. 300  
 CODIGNOLA A. - *Un accorato appello di G. Berchet*. L. 200  
 CODIGNOLA A. - *La monarchia di Savoia e l'Inghilterra*. L. 300  
 CODIGNOLA A. - *La giovinezza di G. Mazzini*. - Ed. Vallecchi, Firenze. L. 1.200  
 CASALI C. - *L'Associazionismo moderno*. - Ed. Guanda, 1956. L. 400  
 CASALINI. - *Organizzazione Agraria in Francia*. - Ed. Casanova, Torino. L. 400  
*Catalogo del Carteggio politico di Giacomo Dina (1848-1879)*. - Torino. L. 400  
*Catalogo degli autografi e documenti Mazziniani*. - Torino, L. 350  
*Catalogo degli autografi, documenti e cimeli*. - Comitato per la Domus Mazziniana, Pisa, giugno 1952. L. 2.000  
 CAUSA C. - *Storia della Rivoluzione italiana*. L. 350  
 CAVOUR - *Discorsi scelti*, a cura di M. Lej (1851-61). - Milano, 1925. L. 800

CECI CONSALVO - *Libertà ideali e libertà storiche*. - Bari, 1950.  
 CENTO V. - *I viandanti e la meta*. - Ed. del « Baretto », Torino, 1927. L. 400  
 CHIALA L. - *Ricordi della giovinezza di Alfonso La Marmora*. - 1880. L. 350  
 CHIARA B. - *Salvatore Gambardella*. - Napoli, 1914. L. 400  
 CHIESA E. - *La mano nel sacco*. - Ed. Tarantola, 1946. L. 200  
 CHIESA E. - *Le pensioni agli operai nell'industria del marmo in Carrara*. - Milano, 1908. L. 350  
 CIARLANTINI F. - *Seconda guerra*. - Ed. Mondadori, Milano, L. 550  
 CIATTINI A. - *Problemi di politica e di cultura*. L. 300  
 CICCOTTI E. - *La civiltà del mondo antico (secondo volume)*. L. 400  
 CILIBERTI M. - *Pensieri di Giuseppe Mazzini*. - Ed. Poligrafica, Siena, 1948. L. 1.200  
 CIPOLLA A. - *Nella fiamma dell'India*. - Milano, 1922. L. 300  
 FERNANDO DI BUGLIONE: *Il carattere mediterraneo: difetti e rimedi*. L. 1.200.

**MINUTERIE**

Ritratti di Mazzini, di Garibaldi, riproduzione in rotocalco (cm. 50 x 70). Caduna L. 200  
 Ritratti di Mazzini - Tricromie a colori, (cm. 35 x 50). Caduna L. 200  
 Serie di cartoline mazziniane; ritratto del 1849; Casa natale; Tomba di Staglieno; Epigrafe di Carducci su Mazzini. Caduna L. 10  
 Per 100 copie assortite L. 800  
 Distintivi dell'A.M.I. Caduno L. 100

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. Postale n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., Casa Mazzini, via Lomellini 11, GENOVA.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO

Via G. Murat, 16

TRIESTE

**Il Pensiero Mazziniano**MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA  
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XIV - N. 1

15 Gennaio 1959

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Segue **VALIGIA**I GIORNALINI PATRIOTTICI DEGLI ALUNNI  
DI CITTÀ S. ANGELO.

Come nel 1955, ricorrendo il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, così l'anno scorso ricorrendo il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, nelle scuole elementari di Città S. Angelo, dirette dal nostro Pasquale Ritucci, sono stati compilati giornalini patriottici illustrati dagli stessi alunni.

Questa volta si sono distinte le scuole di Gaglierano, dirette dall'ottimo giovane sig. Vincenzo Di Stefano, e di Villa Cipresso, dirette dalla eletta signorina Elda Biondi D'Alonzo.

I giornalini sono stati esposti durante l'anno scolastico scorso a disposizione delle altre scuole, e nell'estate passata sono stati inviati a donna Clelia Garibaldi, che ha ringraziato assai commossa il direttore e gli insegnanti, mandando loro ricordi di Caprera e dell'eroico Suo Padre.

**LA VOCE REPUBBLICANA**, quotidiano del P.R.I. - Direttore: Ugo La Malfa. - ROMA, via del Grotto, 15.

**SCUOLA E CITTA'**. Mensile di problemi educativi e di politica scolastica. - Direttore: Ernesto Codignola. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 29.

**LA CULTURA POPOLARE**. Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare. - MILANO, via Daverio, 7.

**CENOBIO**. Rivista mensile di cultura. - LUGANO, via S. Balestra, 39.

**URBANISTICA**. Rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. - TORINO, corso Vittorio Emanuele, 75.

**LA MARTINELLA DI MILANO**. Rivista di cultura italiana. - MILANO, via Bronzetti, 18.

**LIBRI E RIVISTE D'ITALIA**RASSEGNA BIBLIOGRAFICA  
(Nuova Serie)

PRESIDENZA DEL

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ufficio della Proprietà Letteraria  
Artistica e Scientifica

Si pubblica in cinque edizioni:  
italiano, francese, inglese,  
spagnolo e tedesco

Direzione:

Casella Postale 247 - Roma Centro

Amministrazione:

Via Vittorio Veneto, 56 - Roma  
Conto Corrente Postale N. 1/26103

TERENZIO GRANDI, direttore respons.  
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore  
Iscritto al n. 345 del Registro  
IMPRONTA - VIA ARGENTERO 59 - TORINO

**Una nuovissima strenna****MAZZINI NELLA POESIA**

Antologia poetica a cura di TERENCE GRANDI

edita a cura dell'Istituto Domus Mazziniana di Pisa

con otto tavole fuori testo riproducenti gli  
otto migliori ritratti di Mazzini, e con sei  
ritratti dei più importanti poeti mazziniani.

« Come i poeti hanno sentito Mazzini,  
e come lo hanno veduto i pittori ».

Elegante volume di 344 pagine:

Lire 2.000

Le richieste di copie devono essere indirizzate alla  
DOMUS MAZZINIANA, via Mazzini 27, Pisa, oppure alla  
LIBRERIA DELL'A.M.I., via Lomellini 11, Genova, che  
ha il Conto Corrente Postale n. 4/12919.

Un'antologia di prosa prossima ad esaurirsi:

**MAZZINI ANEDDOTICO**

Volume illustrato di 230 pagine. Ed. Paravia, Torino.

« Si è detto da molti che questo libro  
mantiene assai più di quanto il titolo promette ».

Richiederne copie alla Libreria dell'A.M.I., Genova: L. 600.